

□ la Repubblica
martedì 23 giugno 1992

politica estera

Scontro al Congresso del popolo sull'extradizione dei due accusati

La Libia si spacca su Lockerbie

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

SIRTE - Al decimo giorno il Parlamento libico ha iniziato a parlare di Lockerbie e immediatamente è esploso lo scontro che ormai tutti annunciavano come imminente. Tra le varie anime della "rivoluzione verde" non c'è accordo e addirittura si è arrivati alle mani, ad una scazzottata. Le sanzioni dell'Onu, la risposta da dare agli americani che chiedono la consegna dei due agenti segreti accusati dell'attentato del 1988, hanno provocato una vera e propria rivolta dei delegati contro la linea proposta dal governo libico. Per non vedere compromesse le proposte illustrate in mattinata dal ministro degli Esteri, il presidente del congresso generale del popolo, il "parlamento" libico, alle venti ha deciso di interrompere i lavori, di espellere i giornalisti, tagliando telex e telefoni per tre ore, e di riconvocare i delegati per una riunione a porte chiuse che è andata avanti nella notte.

In mattinata era stato il ministro degli Esteri di Gheddafi, Ibrahim Bishari, ad aprire il capitolo più delicato di questa riunione del Congresso, a cui il colonnello ha deciso di affidare una decisione che lui non vuole annunciare in prima persona, quella sulla sorte dei due agenti di Lockerbie. Bishari ha parlato al Parlamento di politica di estera in generale, spiegando che nel mondo ormai regna un nuovo ordine, «non esiste più l'Urss, non c'è più il



Il leader libico, colonnello Gheddafi

blocco dei paesi dell'Est, e noi dobbiamo tenerne conto». Un discorso di realpolitik, del qual ha spiegato che la Libia alle Nazioni Unite si è trovata assolutamente sola contro gli americani. «Non abbiamo visto un solo paese che abbia detto che la Libia è una nazione aggredita», ha ammesso sconsolato il ministro. «Certo la risoluzione non è frutto della volontà dei popoli,

ma dei governi che l'hanno votata: eppure la Libia è stata messa in un angolo anche con l'astensione di paesi come il Marocco e l'India. Paesi che la Libia ha sempre sostenuto (e qui il riferimento si allarga ai fratelli arabi, ndr), hanno poi applicato fedelmente la risoluzione contro di noi». Le uniche parole di ringraziamento del ministro libico sono andate al presidente egiziano Mubarak e al segretario della Lega araba, anche lui egiziano: «Nonostante la nostra amarezza, ringrazio il fratello Mubarak e la Lega araba per l'aiuto che ci hanno garantito».

Dopo avere tracciato questo quadro di sconfitta, di isolamento pressoché totale del suo paese, Bishari ha affermato che la Libia ha bisogno di una svolta, una svolta verso l'Occidente e verso l'America. «Chiamiamo gli Usa», dice il ministro «ma invitiamo anche Gran Bretagna e Francia a rispondere a questo appello alla ragionevolezza, per aprire una fase nuova nelle nostre relazioni nel rispetto delle leggi internazionali».

Bishari non aveva nominato esplicitamente i due libici accusati dell'attentato al volo PanAm 103, ma nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, lo hanno fatto chiaramente i delegati intervenuti per bloccare qualsiasi "cedimento" agli americani. «Noi ci ingnocchiamo soltanto di fronte ad Allah, mai di fronte agli americani».